



L'emergenza giovanile

LA GIORNATA

ROMA Sette ministri, un sottosegretario. In mezzo lei, Giorgia Meloni. Il governo sceglie la mano dura contro la criminalità giovanile. E si presenta in massa, nella sala stampa di Palazzo Chigi, per mettere la faccia sulla stretta delle norme sulle baby gang e la violenza sessuale inserite nel "decreto Caivano" dopo un Cdm fiume durato più di due ore. Misure repressive: dalla pena fino a due anni di carcere per i genitori che non inviano i figli minori alla scuola dell'obbligo all'arresto in flagranza di reato per gli adolescenti sorpresi a spacciare stupefacenti, anche se in piccole quantità. E ancora, l'abbassamento da 9 a 6 anni della soglia della pena che consente di applicare la misura della custodia cautelare e il sequestro del cellulare disposto dal questore per i giovani violenti.

IL GIRO DI VITE

Poi c'è la prevenzione, il cuore di questo decreto nato sulla scia della cronaca, le violenze a Caivano e Palermo, la criminalità precoce che «si sta estendendo a macchia d'olio», dice la premier denunciando una «situazione sfuggita fuori controllo». Di qui le misure pensate per frenare in anticipo l'escalation di violenza «che in questi giorni vede protagonisti tutti ragazzi giovanissimi». Tra queste c'è l'ammonizione dei genitori dei ragazzi dai dodici anni in su da parte del questore. E se dal pacchetto rimane fuori il divieto di accesso ai siti porno per i minori ventilato alla vigilia, «non considero giusto intervenire per decreto», spiega Meloni, resta la promessa, scandita dalla ministra per la Famiglia Eugenia Roccella, di rendere gratuito su tutti i dispositivi il parental control. Dopo il segnale inviato dalle forze

**VIA LIBERA IN CDM
ALLE MISURE
PER BABY GANG
E MINORENNI
SCHLEIN: INVESTIRE
SULL'EDUCAZIONE**

Dai rifiuti al Covid: ecco Ciciliano commissario specialista in emergenze

IL PERSONAGGIO

Lorenzo Calò

Dal Comitato tecnico scientifico per l'emergenza Covid in cui è stato a lungo il vice di Agostino Miozzo (poi dimessosi nel 2021) a un'altra emergenza, quella sociale e criminale di Caivano. Fabio Ciciliano, 51 anni, nato a Napoli e proveniente dai ranghi della Polizia di Stato, avrà il compito di gestire i 30 milioni di euro che il decreto legge approvato ieri in Consiglio dei ministri destina per il piano straordinario di interventi volto a fronteggiare le situazioni di degrado, vulnerabilità sociale e disagio giovanile presenti nel territorio del Comune di Caivano. Medico della Polizia di Stato presso la segreteria del Dipartimento di Pubblica sicurezza, Ci-

**L'INCARICO
DI PALAZZO CHIGI:
DOVRÀ GESTIRE
I 30 MILIONI DI EURO
PER LA RINASCITA
DI CAIVANO**

ciliano ha conseguito la maturità scientifica nel 1990 a Napoli per poi laurearsi in Medicina e Chirurgia nel 1997 all'Università degli studi Federico II. Quindi ha studiato Scienze delle pubbliche amministrazioni all'Università di Catania dal 2008 al 2010. Nei corridoi ministeriali lo conoscono come «medico specialista nelle catastrofi».

IMPEGNO IN PRIMA LINEA

Nel 2004 diventa dirigente sanitario di primo livello all'Asl Napoli 2 e va a occuparsi di medicina di urgenza all'ospedale Rizzoli di Ischia. Successivamente Ciciliano si è occupato di emergenza immigrazione lavorando ai Centri di identificazione ed espulsione (Cie) di Roma. Poi, nel 2011, diventa commissario di governo - su incarico diretto di Palazzo Chigi - per l'emergenza immigrazione dal Nord Africa. Nel suo curriculum anche impegni, nel campo sanitario, sia con il Dipartimento dei vigili del fuoco sia con quello della Protezione civile, intervallati, nel 2009-2010, nel pieno dell'emergenza ambientale, con un distacco in posizione di staff nella Struttura di missione chia-

del centro sportivo» trasformato in teatro di orrore. Dall'altro lato c'è il giro di vite normativo, contestato dalle opposizioni: «La prima impressione a caldo è che si insista solo sulla repressione» dice la segretaria del Pd Elly Schlein. «Solo spettacolo», affonda Carlo Calenda. È un lavoro a più mani, il decreto contro i baby-criminali che porta la firma di tanti ministri, tutti presenti all'appello in conferenza stampa. Il Guardasigilli Carlo

►Il governo vara il dl Caivano
Meloni: se serve andremo avanti

►Inasprimento delle pene
e giro di vite anche sui genitori

Nordio e il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, Raffaele Fitto, il plenipotenziario del governo in Ue. A fianco Roccella, Abodi, Valditara, Pichetto, con loro Alfredo Mantovano. Fino all'ultimo la presenza di Meloni è un mistero. «Fitto, siede lei su quella sedia bianca?». «No, la mia sedia è quella del Pnrr, si riconosce perché scotta...». Meloni invece arriva, rivendica la stretta, «e se serve andremo avanti». A Caivano come nelle altre perife-



**SARÀ OPERATIVO DOPO
IL VARO DI UN DPCM**

Fabio Ciciliano, indicato ieri dal Cdm come commissario per Caivano, sarà pienamente operativo con il varo di un Dpcm che dovrà specificare termini e durata dell'incarico

L'EMERGENZA COVID

Quando è scoppiata l'emergenza Covid, da marzo del 2020, con il governo Conte, Ciciliano è stato componente del Comitato tecnico-scientifico, quel Cts gui-

**Giorgia Meloni
insieme al
ministro della
Giustizia Carlo
Nordio durante
la conferenza
stampa di ieri**



Minori, sarà più facile andare in carcere La stretta sui cellulari

rie italiane diventate cono di illegalità, «ci sarà una presenza cadenzata del governo». Insomma, niente gite e misure spot. A Palazzo Chigi il dibattito in Cdm è durato più del previsto. Con qualche tentennamento. «Sicuri che così non facciamo peggio?», ha chiesto ai suoi Meloni di fronte ad alcune proposte «extra». Digerite a fatica dall'ala «garantista» del governo, «un giovane criminale deve pagare per le sue colpe, ma deve sempre potersi redimere» ragiona il leader forzista Antonio Tajani.

LA TARA

Alla fine per il decreto si è fatta una tara. Lasciando fuori qualcuna delle idee messe sul tavolo. Come quella avanzata dalla leghista Erika Stefani, nel silenzio degli altri ministri, di ricorrere al «riconoscimento facciale» per i giovani criminali. O ancora il blocco dei siti porno studiato da Roccella su cui Nordio nutre perplessità. Tra i leghisti, c'è invece chi avrebbe voluto abbassare da 14 a 12 anni l'età minima per l'imputabilità. «Non se ne è parlato in maggioranza», smentisce però Meloni. La premier cerca fino all'ultimo di frenare gli eccessi securitari dei suoi alleati. Ma una volta uscita da un lunghissimo Cdm ed entrata in una conferenza stampa ancora più lunga, «scusate, è una maratona Telethon...», mette la firma sul decreto. «Per non penalizzare i minori li abbiamo esposti di più ai rischi», riflette. Da madre, confessa, è colpita dall'emergenza educativa nelle famiglie. «Ho scoperto che per chi non manda propri figli a scuola la pena è di 30 euro, una volta sola. Ora si rischieranno due anni di carcere e la potestà genitoriale. In Italia c'è l'obbligo scolastico e deve esser garantito».

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LIMATE ALCUNE
PROPOSTE LEGHISTE
«LA NON PUNIBILITÀ
DEI DODICENNI
NON È MAI STATA
IN DISCUSSIONE»**

«Le parole
di Giambruno?
Voleva dire:
occhi aperti»

IL CASO

ROMA «Se eviti di ubriacarti e di perdere i sensi, magari eviti anche di incorrere in determinate problematiche perché poi il lupo lo trovi». Così aveva detto Giambruno. Ora Giorgia Meloni, premier e compagna di Andrea, difende il padre di sua figlia Ginevra: «Voleva solo dire alle donne, occhi aperti». Meloni non s'è sottratta, in conferenza stampa. «Ha parlato in modo frettoloso e assertivo», è la premessa. Però, «ha detto una cosa diversa rispetto all'interpretazione data dai più. Io non leggo in quelle parole: "se giri in minigonna ti violentano". Ci leggo una cosa più simile a quella che mi diceva mia madre: occhi aperti e testa sulle spalle, gli stupratori esistono».

LA REPLICA

Insomma, secondo Giorgia, Andrea ha sbagliato la forma, ma non la sostanza del messaggio: «La sua non è stata una giustificazione a chi stupra la ragazza, ma per dire state attente». Poi la bacchettata ai media: «Sono mesi che qualsiasi cosa Giambruno dica io sono chiamata in causa». Segue l'affondo: «Voglio capire come sia il concetto di libertà di stampa perché, per come la vedo io, non devo essere chiamata in causa per le cose che dice un giornalista in tv, e lui non deve essere attaccato più di quanto sia normale perché mi vuole bene».

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dato prima da Agostino Miozzo e poi da Franco Locatelli e Silvio Brusaferrò che per due lunghi e drammatici anni è stato al centro dell'attenzione sanitaria, politica e istituzionale, in qualità di organismo incaricato di gestire vari aspetti della pandemia in Italia. Del Cts Ciciliano è stato per un lungo periodo il segretario verbalizzante e il responsabile della stesura dei documenti ufficiali delle sedute. In una intervista rilasciata all'agenzia Agi nel marzo del 2022 ha ricordato: «Per il lavoro che faccio ne ho viste tante, in tutto il mondo. Ma quello che successe nel marzo 2020 in poi fu devastante, un dramma mai visto, la più grande emergenza dal dopoguerra. Mai avrei pensato alla chiusura del Paese».

Il suo nuovo incarico non è ancora formalizzato: dopo la pubblicazione del dl Caivano, nei prossimi giorni, ci sarà poi uno specifico Dpcm per la nomina ufficiale con l'indicazione della durata della missione, compiti e perimetro operativo della struttura di coordinamento che gli è stata affidata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LUNGA ESPERIENZA
COME MEDICO
E SUL FRONTE
IMMIGRAZIONE
È STATO NEL CTS
DURANTE LA PANDEMIA**